

RAPPORTI

FISCO

L'INIZIATIVA

Patti chiari, per imprese forti via alla collaborazione col Fisco

Un roadshow da Bologna a Milano: l'obiettivo dell'Agenzia delle entrate è sensibilizzare anche le aziende più piccole che avranno sempre più accesso alla cooperative compliance

Marco Frojo

È partita da Bologna lo scorso 9 maggio l'iniziativa "Patti chiari, per imprese forti", che ha in calendario il suo ultimo appuntamento a Milano nel mese di settembre. Promossa da Confindustria, ministero dell'Economia e delle finanze (Mef) e Agenzia delle Entrate, ha l'obiettivo di far conoscere alle imprese italiane uno delle più importanti e recenti novità nella fiscalità delle imprese, la revisione dell'istituto dell'adempimento collaborativo (cooperative compliance). Il roadshow ha già fatto tappa anche a Venezia (20 maggio), per poi toccare Napoli (9 giugno), Roma (12 giugno), Torino (24 giugno) e per l'appunto Milano in una data ancora da definire nel mese di settembre. Durante gli incontri i relatori illustreranno i benefici dell'adempimento collaborativo, tra cui la possibilità di risolvere in anticipo le potenziali situazioni di rischio fiscale, contribuendo a rafforzare la certezza del diritto e l'affidabilità del sistema tributario.

«Il titolo dell'iniziativa - ha spiegato in una nota l'Agenzia delle Entrate - esprime il principio fondante dell'adempimento collaborativo: promuovere una relazione trasparente e strutturata tra imprese e amministrazione finanziaria,

basata sul confronto preventivo, sulla fiducia reciproca e sulla certezza del diritto. Il format degli incontri prevede una prima sessione di presentazione dell'istituto, seguita da una tavola rotonda sugli aspetti più operativi».

L'adempimento collaborativo non è una novità per il sistema fiscale italiano e neanche una sua prerogativa. Anzi, l'Italia lo ha adottato con un certo ritardo rispetto ad altri grandi Paesi. Prima di noi ci hanno pensato i Paesi Bassi (Horizontal monitoring, 2005), il Regno Unito (Business risk review, 2009), l'Australia (Justified trust program, 2008) e gli Stati Uniti (Compliance assurance process, 2005). Anche Francia (Relation de confiance, 2013), Giappone, Canada, Irlanda e Norvegia hanno introdotto strumenti simili. Questi regimi prevedono un'interlocazione costante tra l'amministrazione fiscale e i grandi contribuenti, fondata su trasparenza, condivisione anticipata dei rischi fiscali e benefici premiali. Un modello le cui linee guida sono state definite dall'Ocse nel report "Co-operative compliance: a framework" del 2013. L'Italia ha introdotto il modello nel 2015, seguendo gli standard internazionali ma limitando l'accesso alle imprese di grandi dimensioni, con progressiva estensione a soglie più basse a partire dall'anno scorso.

L'idea che sta alla base della cooperative compliance è instaurare un rapporto collaborativo e preventivo tra il contribuente e il Fisco, tramite un dialogo costante e strutturato volto a prevenire l'insorgere di controversie fiscali. Le imprese che aderiscono devono comunicare tempestivamente le situazioni di incertezza fiscale e dotarsi di un sistema interno di rilevazione e controllo dei rischi fiscali, denominato Tax control framework (Tcf). I benefici riconosciuti a chi partecipa al regime comprendono la possibilità di ottenere un parere preventivo dell'Agenzia delle Entrate su operazioni fiscali a rischio, la riduzione delle sanzioni in caso di contestazioni e una maggiore certezza giuridica e reputazionale.

Inizialmente, nel 2015, l'istituto è stato rivolto a soggetti con ricavi pari ad almeno 10 miliardi di euro, limitando di fatto l'accesso a poche grandi multinazionali. Successivamente, la legge di Bilancio 2021 ha

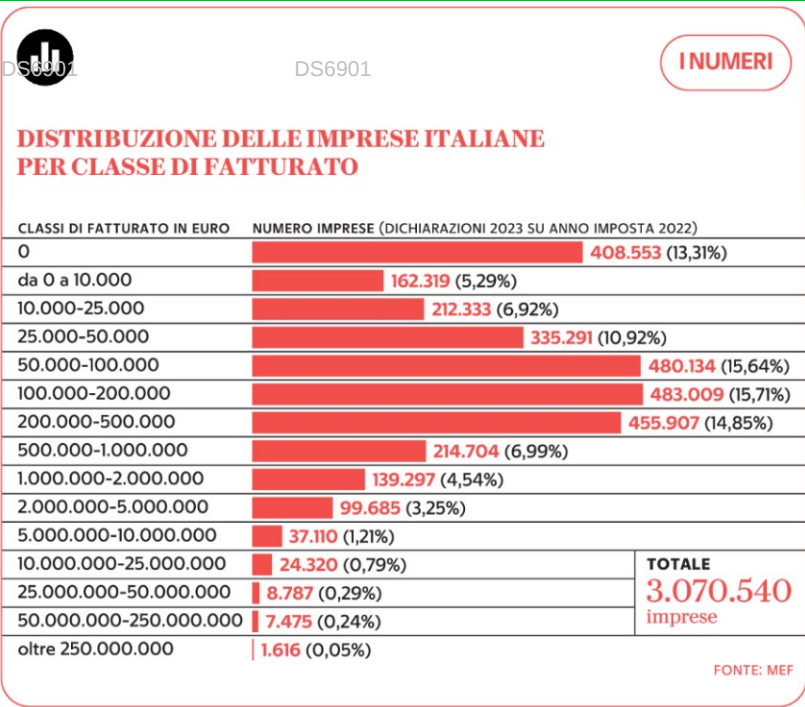


abbassato la soglia a 5 miliardi di euro nel 2021 e a 1 miliardo nel 2022. Nonostante ciò, l'adesione è rimasta limitata a causa dell'onerosità degli adempimenti richiesti e della complessità del sistema di controllo interno.

Con la riforma fiscale del 2023, è stata ulteriormente ampliata la platea di aziende a cui viene data la possibilità di utilizzarlo: dal 2024 la soglia è stata fissata a 750 milioni di euro, con ulteriori riduzioni a 500 milioni dal 2026 e a 100 milioni dal 2028. Altre modifiche sono state introdotte nell'agosto del 2024 con la definizione di sanzioni per le certificazioni infedeli dei sistemi Tcf e il divieto di cumulare i benefici derivanti dalla riduzione dei termini di accertamento e altri strumenti premiali. Un decreto ministeriale dell'ottobre scorso ha infine eliminato l'obbligo di sottoscrizione formale del Codice di condotta, permettendo alle imprese di integrarne le prescrizioni nei propri documenti interni.

I dati ufficiali disponibili mostrano che, fino al 2023, solo poche decine di imprese avevano aderito all'adempimento collaborativo. Con l'abbassamento progressivo della soglia, si stima che entro il 2028 oltre 11mila imprese potranno risultare potenzialmente idonee. Ed è proprio in vista di queste novità che è stato lanciato il roadshow "Patti chiari, per imprese forti". Il reale successo dell'adempimento collaborativo dipenderà però dalla capacità delle imprese di dotarsi di sistemi di controllo adeguati e dall'efficienza dell'Agenzia delle Entrate nel garantire tempi rapidi e risposte chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① L'iniziativa, partita a maggio, è stata promossa da Confindustria, Mef e Agenzia delle Entrate